

A sera rivedo con gioia il piccolo Alberto Carlucci, di tre anni, e la piccolissima Emma Carlucci, di appena nove mesi.

Trascorro la giornata di Santo Stefano alquanto soleggiata un pò recandomi in giro con Franco ed un pò telefonando ad amici e conoscenti che, guarda caso, sono assenti anche loro perchè si sono recati in vacanza altrove.

Il 27 ed il 28 Dicembre resto chiuso in casa di Elvira a leggere giornali e riviste perchè è impossibile uscire fuori a causa della fitta nebbia calata su Nichelino.

Decido di far ritorno a Torremaggiore partendo la sera stessa ma quando Franco mi porta alla stazione dei pullmans da una delle addette alla biglietteria mi viene negato il biglietto, perchè, mi dice, da Milano ci hanno imposto di non prenotare più posti da Torino perchè il pullman è strapieno.

Parto la mattina dopo alle sei ed arrivo a casa alle nove di sera, del trenta di Dicembre per cui sono costretto, la notte dopo, a "sciroparmi" tutti i botti di Capodanno che i Torremaggiorensi fanno esplodere per scacciare l'anno vecchio e salutare l'anno nuovo.

A Torremaggiore toponomastica a gogò

di Severino Carlucci

E' scontato che una qualsivoglia commissione operante per conto della civica amministrazione avanzi qualche proposta all'Ente che l'ha nominata. E' il caso della locale commissione toponomastica, che nel corso degli anni ha assegnato un nome alle vie e alle piazze man mano che sorgevano gli isolati. Applicando il "manuale Cancelli" della toponomastica ha diviso la denominazione stradale tra Santi e politicanti; ha dedicato qualche strada ai meritevoli personaggi locali. Non ha intitolato nessuna strada a Michele de Sangro ed ha fatto bene, ma ha fatto male a non dedicare una strada a Salvo d'Acquisto.

In tempi recenti questa commissione toponomastica, non si sa se su suggerimento o per imposizione, si è assunta la responsabilità di spostare la denominazione di via Federico II e quella di via della Costituente, relegando via della Costituente in una viuzza di periferia ed intitolando via Federico II ad un artista locale. Un bel pasticcio, evidentemente, perché per coloro che risiedono in queste due strade l'eventuale spostamento della denominazione comporterebbe il cambio dell'indirizzo su tutti i documenti personali con conseguente esborso di denaro.

La notizia di questo cambio di denominazione è trapelata da alcuni articoli giornalistici e su un forum pubblicato in Internet. Ma la gran parte della gente si chiede perché si pensa di cambiare il nome delle strade invece di ac-

celerare i tempi del rifacimento della pavimentazione stradale cittadina e campestre che procede a rilento. La gente ha reagito alla notizia che sorgerà un campo nomadi in periferia, apponendo firme sopra una volontaria petizione, reazione che ha provocato una contromossa apparsa in un pubblico manifesto nel quale si legge che non di un "campo nomadi" si tratta, ma di un campo per "camper turistici" da sistemarsi in una zona di verde pubblico, iniettando in coloro che l'hanno letto una forte dose di scetticismo.

Intanto, per non far cadere nell'indifferenza la proposta della commissione di spostare via Federico II in via della Costituente, è stato costituito un comitato cittadino per la raccolta delle firme per indire un referendum il cui esito favorevole consentirebbe di lasciare invariate le attuali denominazioni. Tale richiesta di referendum è sancita dagli articoli da 45 a 51 dello Statuto comunale di Torremaggiore. In questi articoli si precisa che il numero delle firme occorrenti deve essere pari a un sesto del numero degli elettori iscritti nelle liste elettorali dell'anno in cui si svolge il referendum, che le firme vanno legalizzate, che il referendum è valido quando vi prenda parte il 40% degli elettori e che il suo esito è condizionato al voto favorevole al quesito referendario che deve essere condensato in un solo punto. Va da sé che la posta in gioco, considerati i pro e i contro, assumerà un carattere politico.

U. Bozzini ritorna al "Garibaldi" di Lucera

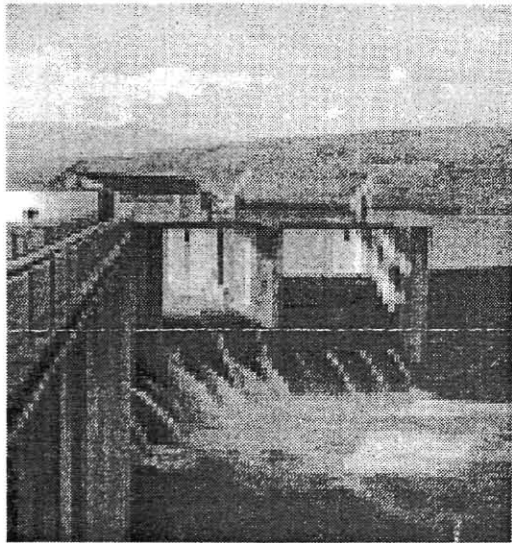
Lucera. Nella splendida cornice del Teatro Comunale Garibaldi di Lucera, il 20 gennaio 2007 dalle

Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Foggia, curatore dell'opera omnia su Umberto Bozzini

Allarme s digi di P

CARLANTINO – Dopo l'allarme-acqua lanciato nei giorni scorsi, si riaccende la discussione sulla diga di Piano dei Limiti, invaso che, secondo il Consorzio di Bonifica della Capitanata, eliminerebbe qualsiasi emergenza idrica nella provincia di Foggia. La diga, già approvata e finanziata, non ha visto ancora aprire i cantieri anche per l'opposizione dei comuni interessati dalla costruzione della nuova struttura. Ma, proprio i sindaci di questi centri tengono a sottolineare che, nonostante la loro posizione a riguardo, non sono insensibili al problema siccità o allo sviluppo legato alla risorsa acqua. Carlantino, insieme a Casalnuovo Monterotaro e a Celenza Valfortore, è uno dei cinque comuni nei cui territori verrà realizzato l'invaso. Gli altri due sono

molisan
no di Pu
ha dich
mo ci
carlantir
siamo c
costruz
ma non
derati n
no di ra
prima d
ha prose
sato l'ir
mia dei
stissime
dall'inva
sottrazi
zone pi
aument
dell'em
mutazic
secco a
salute d
so – ha



La condizione neolaureati dell

Foggia. Per la prima volta quest'anno è possibile raccontare il destino dei laureati dell'Università di Foggia una volta terminati gli studi. A uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo, viene rilevato quanti lavorano, dove, quanto tempo hanno impiegato per trovare un impiego e di che tipo, quanto guadagnano, le differenze tra uomini e donne.

L'approfondimento fa riferimento all'indagine nazionale che ha coinvolto oltre 75mila laureati appartenenti a 36

te inferiori
gliorare ne
laurea l'or
dei laurea
Un qua
anno dalla
nazionale.
mazione,
della medi
lavoro è i
compless
La situ:

La toponomastica torremaggiorese è figlia di tanti padri.

Si incominciò nel 1811 ai tempi di Re Gioacchino Murat, toponomastica che venne cambiata in parte nell'anno 1900 con le aggiunte apportate ai nuovi rioni dopo la primaguerra mondiale e poi anche dopo la seconda.

Con la espansione edilizia avvenuta negli ultimi decenni, espansione che si estende da Torrevecchia a Coppa la Breccia e da Ta Reinella al Ricotacchio, la Commissione proposta per l'aggiornamento alla Toponomastica ha applicato il "Manuale Cencelli": tante vie ai santi, tante vie ai politicanti e quelle che avanzano ai personaggi illustri locali.

Nessuna Commissione ha dedicata una via cittadina all'ultimo principe Michele de Sangro, ed ha fatto bene, ma non ha dedicato né una via e né una piazza a Salvo D'Acquisto, e ha fatto male.

La toponomastica "a gogò" ha le proprie radici nei bassifondi della politica imperniata sulle pretese di un giovane di bella presenza e con tanto di Laurea in saccoccia che volendo far carriera mettendosi al servizio di una personalità molto in vista nel campo della politica nazionale ha ricattato i suoi amici di cordata imponendo loro di dedicare una via cittadina ad un suo parente altrimenti avrebbe convinto i suoi a far cadere la maggioranza che regge il Comune.

Ecco perchè Via Federico Secondo passerebbe a via della Costituente e via della Costituente verrebbe relegata ad un viuzza di periferia.

Questa proposta di indecenza politica, oltre che a suscitare la dovuta reazione da parte dei cittadini che abitano in queste vie sottoposte al cambio della denominazione stradale, ha invogliato tanti torremaggiorese ad esprimere il loro parere in merito alla questione toponomastica in un "forum" apparso sui computer ed intitolato "Topic Federico II".

In questo "Topic" è apparsa la mia proposta di risolvere la questione con un Referendum popolare, proposta che segue il suo corso e che la petizione per ottenere il Referendum ha già ottenute ottocento firme di elettori del Comune. Ne manca ancora qualche centinaio e si passerà al Referendum.

Da parte dei Consiglieri di minoranza si è cercato più volte a discutere della questione nell'Aula Consigliare ma la proposta è stata sempre rinviata dalla maggioranza.

Nell'ultima tornata consiliare svoltasi la sera del dodici Maggio 2007 la proposta avanzata dal capogruppo diessino Enzo Quaranta proponente di intitolare a Federico Secondo di Svevia la Villa Comunale adiacente alla attuale via a lui intitolata è stata respinta dalla maggioranza come è stata respinta anche la proposta avanzata dallo stesso Enzo Quaranta di formulare un regolamento comunale che disciplini l'attività della commissione per la toponomastica.

Valuteremo gli sviluppi di questa faccenda.

L'800 DI UN GRANDE ITALIANO: FEDERICO II DI SVEVIA

Federico Secondo di Svevia, Iesi, 26 dicembre 1194 – fiorentino, 13 Dicembre 1250.

Un nome, due località e due date che racchiudono la vita di uno dei più grandi personaggi della Storia.

Sono trascorsi ormai ottocento anni dalla nascita di un Uomo le cui azioni cambiarono in meglio gli usi ed i costumi in vigore nei tempi in cui visse anche se fortemente contestato dal Papato pro-tempore.

Federico Secondo di Svevia nacque a Iesi sotto un baldacchino allestito nella piazza principale perché la Madre, Costanza d'Altavilla, ormai ultraquarantenne, volle partorirlo in pubblico per dimostrare a tutti che la sua non era una gravidanza fittizia.

Voleva chiamarlo Costantino ma gli vennero imposti i nomi dei due Nonni: Federico Primo detto il "Barbarossa" e Ruggero Secondo il Normanno.

Il Padre, Enrico, secondogenito del Barbarossa diventato Imperatore dopo la morte del Padre e del fratello maggiore di dieci anni più giovane della Madre, passò alla Storia con il nome di Enrico VI "il crudele" per le atrocità commesse contro i baroni siciliani e calabresi e morì a 37 anni senza aver visto nemmeno per una volta il figlio natogli tre anni prima.

Oggi, in Italia ed in Germania e maggiormente in quelle città dove il partito dell'Imperatore, i "Ghibellini", aveva il sopravvento sulla fazione Guelfa, si celebrano gli ottocento anni della nascita di colui che venne definito il "Puer Apuliae", lo "Stupor Mundi" ed anche "l'Anticristo".

L'Imperatore Svevo morì la notte di Santa Lucia del 1250 nella città di Fiorentino, ora diruta e situata in Agro di Torremaggiore in Provincia di Foggia, proprio in quel castello da lui fatto costruire per insediarvi una guarnigione di fidati Saraceni proprio a cavallo della città fatta costruire dai Bizantini nel 1018 e quella Federiciana.

In tanti secoli trascorsi dalla sua morte troppo si è scritto su questo illustre personaggio. Pro e contro gli agiografi gli attribuiscono il merito di aver percorso l'illuminismo favorendo la Cultura e la tolleranza religiosa e di avere ritardate le brutture feudali nel Regno delle Due Sicilie promulgando le sue Costituzioni riecheggianti il Diritto Romano ed i denigratori lo accusano di avere impedito al Papato di estendere i suoi poteri temporali sul regno creato dal Nonno materno.

La Madre, prima di morire, lo affidò alla tutela di Papa Innocenza Terzo che la esercitò avendo di mira la cura di impedire che la corona del Sacro Romano Impero e quella del Regno delle Due Sicilie non poggiassero contemporaneamente sul capo del suo pupillo.

Re a 14 anni per eredità ed eletto Imperatore a 18 anni dai Grandi Elettori di Germania, Federico Secondo di Svevia, formatosi culturalmente alla corte di Palermo con istruttori di lingua araba, prescelse quali ministri gli uomini migliori del suo tempo, favorì lo sviluppo dell'arte in ogni campo, riasestò le finanze incrementando l'agricoltura ed il commercio, istituì fiere e mercati, fondò Università e fece erigere castelli di difesa.

Intraprese relazioni diplomatiche e culturali con Re Sultani e quando convocava a "Parlamento" i potenti di un "Giustizierato"—le province di quei tempi—aveva sempre premura di promulgare una Costituzione migliorativa delle condizioni del Popolo per sottrarlo alle angherie dei vari baroni.

Domò la rivolta dei Saraceni di Sicilia e li fece deportare in massa nelle zone più deserte della Puglia Piana prima di trasferirli in massa a Lucera dove fece costruire il suo castello affidandone la custodia del tesoro imperiale agli stessi Saraceni.

Favorì la costituzione di forti comunità Israelitiche affidando loro l'arte della lavorazione del ferro e della seta. Affidò ai Saraceni forzatamente trasferiti a Lucera e nelle contrade limitrofe la cura delle masserie imperiali e tra i più bellicosi di essi scelse la sua guardia del corpo che gli fu sempre fedele. Fu tollerante nei confronti delle varie religioni di quei tempi quali la Cristiana, l'Ebraica e l'Islamica e con il Trattato di San Germano,--la odierna Cassino--si impegnò con Papa Gregorio di intraprendere una crociata per liberare Gerusalemme, impresa cui venne meno per cause di malattia.

La scomunica papale che fece seguito a questo mancato adempimento, oltre che inasprire i rapporti con il Papato ed a fargli rivoltare contro alcune città del Regno e dell'Impero, lo costrinse ad intraprendere per davvero la crociata ma una volta giunto nel vicino Vicino Oriente, anzicchè conquistare Gerusalemme con le armi, scese a patti con il Sultano Al Kemil, a cui era legato da profonda amicizia, che gli fece occupare la Città Santa senza spargimento di sangue e questo fatto, oltre che procurargli la rivolta dei Cavalieri Templari e dei Cavalieri Ospedalieri, gli procurò la seconda scomunica da parte del Papa.

Rientrato in Italia, l'Imperatore, si accinse a domare ferocemente tutti quei baroni e quelle città che, in esecuzione della seconda scomunica, gli si erano rivoltati contro. Da allora per Federico Secondo di Svevia fu un continuo scorazzare per la Penisola con le armi in pugno nel tentativo di ridurre all'ordine tutte quelle città italiane dove le fazioni Guelfe avevano preso il sopravvento su quelle Ghibelline e ci riuscì soltanto in parte perché la scomunica papale autorizzava i sudditi a ribellarsi ed a non pagare i tributi i cui cespiti dovevano servire per finanziare le continue guerre.

Federico Secondo di Svevia ebbe quattro mogli legittime ed un numero imprecisato di amanti; da esse ebbe, tra legittimi ed illegittimi, 18 figli il primo dei quali, Enrico, nominato dal Padre Imperatore di Germania, gli si ribellò e morì in prigionia, il secondo, Corrado, morì tragicamente, il terzo, Enzo, Re di Sardegna, preso prigioniero dai Guelfi nella battaglia di Fossalta, morì in prigionia a Bologna. Gli sopravvisse soltanto Manfredi, da lui avuto con Bianca Lancia, sposata in extremis.

Verso la fine dell'anno 1250, Federico II, braccato dai rivoltosi delle città che una volta egli aveva favorite in ogni modo e con i sudditi rimastegli fedeli, impotenti a difenderlo, ritenne che soltanto che tra i suoi Saraceni di Lucera avrebbe trovato la sicurezza contro chi lo insidiava e curarsi dalla dissenteria che lo tormentava da alcuni mesi.

Da Andria, dove si trovava, raggiunse Barletta da dove si imbarcò per Vieste, sul Gargano, e da qui, procedendo a dosso di mulo lungo il litorale adriatico raggiunse il suo castello nella sua fidata Apricena dalla quale proseguì alla volta di Lucera attraversando il territorio di Torremaggiore ancora in parte sottoposto alla giurisdizione del Monastero Benedettino di Terra Majoris ma la dissenteria non gli consentì di proseguire verso la sua Lucera e lo obbligò a fermarsi nel suo castello di Fiorentino a 10 km di distanza da Lucera, forse inconsapevole dell'ammonimento dell'astrologo reale Michele Scotto che gli predisse che sarebbe morto in una città nel cui nome vi era contenuto un fiore.

Ma il grande Imperatore, confortato dalla presenza del prediletto Manfredi, dopo avere indossato l'abito dei Frati Cistercensi ed aver fatto testamento, spirò nel suo castello di Fiorentino la cui Torre, ristrutturata di recente dopo una decennale campagna di scavi archeologici, si erge tra i ruderi della diruta città quasi a simboleggiare la grandezza di Federico II di Svevia, un gigante per i tempi in cui visse, un gigante di cui il mondo moderno celebra gli ottocento anni dalla sua nascita.

Severino Carlucci
Severino Carlucci

Torremaggiore, 20 gennaio 1997

Torremaggiore: teatro, che passione!

di Severino Carlucci

Torremaggiore. Quando si vuole ricordare un periodo più o meno lungo dedicato ad una propria attività secondaria o "hobbistica" lo si fa, scegliendo fior da fiori, concentrando in una unica rappresentazione il meglio di quanto si è rappresentato in tante.

E' il caso del Dottor Walter Scudero, Medico anestesista e rianimatore del nostro Presidio Ospedaliero "San Giacomo" che tra gli spazi di tempo concessigli dalla propria attività professionale si dedica con passione e competenza ad esternare in teatro i passi più significativi che tanti famosi Autori hanno inserito nelle loro opere.

In una retrospettiva di quindici anni del "loro" teatro Walter ed i suoi affiatati filodrammatici, in un excursus intitolato "Teatro... Perché no?", hanno rappresentato di fronte ad un pubblico colto e numeroso i passi scelti dalle opere di Eduardo, Goldoni, Pirandello, Edgar Allan Poe, Feodor Dostojëwskij e William Shakespeare intercalando tra un monologo e l'altro i dialoghi vernacolari condensati in un continuo battibecco tra due coniugi che attenendosi al copione redatto dallo stesso Scudero hanno fatto teatro per conto loro.

Va da sé che tutti coloro che si sono succeduti al microfono sono stati all'altezza del loro compito riscuotendo alla fine di ogni monologo il meritato applauso.

Sarà forse stato il riflesso del chiacchiericcio che le donne nostrane praticano con i loro pettegolezzi passeggiando di domenica a sera lungo il viale della Pineta oppure il lunedì mattina nel mercato settimanale a suggerire a Walter Scudero di trasferire in una rappresentazione teatrale uno spettacolo intitolato "Pasianno pè Tuleto" basato

sul "ciu, ciu, ciu" delle donne napoletane quando spettegolano con maldicenza su tutto ciò che è capitato ad altre persone raggiungendovi, oltre al "sentito dire" anche il proprio commento personale parafrasando il vecchio detto torremaggiorese "Scala di zappaturi e femmine al sole, povero figlio di mamma che ci capita".

In questo "inciucio" narrato da Lucia Biasco, Alessio Faienza e Roberto Calvo eccelle l'adattamento teatrale che Walter fa, ispirandosi ad alcuni lavori di Salvatore Di Giacomo e di Eduardo De Filippo allietando il pubblico con le esibizioni musicali della Pianista Antonella Pensato, del Trombettista Antonio Carretta e del Soprano Francesca Olivieri in una panoramica di canzoni napoletane dell'otto e del novecento. Fin qui quanto ha espresso finora Walter Scudero nella sua passione per il Teatro.

Egli nutre anche una passione per la saggistica interessandosi delle correlazioni interdisciplinari delle varie forme dell'Arte.

Rimpiange il suo "Sannicola piastrellato", una serie di piastrelle da lui colorate e fatte murare sopra il portone principale della Parrocchia intitolata al Santo di Mira e poi fatto togliere, dopo dodici anni, da chi riteneva quella raffigurazione in piastrelle come un cavolo a merenda.

Il suo ultimo saggio artistico Walter Scudero lo dedica alla figura ed alle opere di Giuseppe Maria Sartorio, uno Scultore operante negli ultimi decenni dell'ottocento e nei primi del novecento, un "Artista" specializzato in statue che sovrastano le tombe alcune delle quali anche nel nostro Cimitero Monumentale.

Nel suo saggio sul Sartorio l'Autore stende le sue ricerche sullo Scultore soffermandosi sulla statuaria cimiteriale dei Cimiteri di Cagliari e di Iglesias e di altri cimiteri, delle sue "scuole" aperte in Roma e in Torino e sulla sua misteriosa scomparsa in mare durante una traversata che lo riportava dalla Sardegna a Civitavecchia.

Questo saggio, che si avvale della presentazione del Sindaco Alcide Di Pumpo e della prefazione della professoressa Angela Grassi, è stato pubblicato a spese del Comune ed è stato illustrato in una appropriata disquisizione dal dr Roberto Pasquandrea mentre il saluto della Civica Amministrazione è stato portato dall'Assessore, d.ssa Anna Maria

Lamedica e dal Vice Sindaco dr Enrico Veneziani che ha voluto ricordare nel suo breve discorso la prematura scomparsa di Peppino Barbieri, Presidente della Pro Loco.

San Sabino Patrono di Torremaggiore oltre che essere festeggiato nella prima Domenica di Giugno viene festeggiato anche il nove di Febbraio.

In questa occasione festiva "ridotta" ci si limita alla Messa Solenne celebrata nella Parrocchia di Santa Maria della Strada, alla esposizione in Chiesa della Statua del Santo ed alla accensione di una batteria pirotecnica.

Quest'anno è accaduto un avvenimento particolare : al San Sabino " nostrano " ha fatto visita la Statua di San Sabino che si venera a Canosa, Città dove il Santo nacque e ne fu Vescovo.

L'iniziativa è stata intrapresa dai dirigenti della Associazione " Tre Torri " di Torino nell'intento di portare la Statua del Santo di Canosa in giro per le strade del Capoluogo Piemontese dove ogni anno a fine Maggio viene portata in processione la Statua della Madonna della Fontana.

Quindi la Statua di Canosa viene ospitata a Torremaggiore soltanto per 24 ore poi partirà alla volta di Torino.

Una solenne Processione accompagna la Statua del Santo di Canosa dalla Chiesa di Santa Maria al cortile dell'Edifizio Scolastico " San Giovanni Bosco ". La seguono e la fotografano.

Corre voce che un pullman partirà da Torremaggiore diretto a Torino messo a disposizione del Comitato/Festa di San Sabino per chiunque voglia parteciparvi però bisogna sborsare 85 Euro per trascorrere una notte in pullman, assistere alla Processione torinese e rientrare subito dopo che sia finita.

Troppo costosa, troppo massacrante e ci rinuncio.

La Statua di San Sabino di Canosa all'uscita dalla Chiesa di Santa Maria.





I Gonfaloni Municipali di Canosa e di Torremaggiore.

La Statua di San Sabino di Canosa presso l'Edificio " San Giovanni Bosco " .





Il Sindaco di Torremaggiore e la Vice Sindaco di Canosa.

Il Presidente della " Tre Torri " di Torino, Nicola Petrone ed il Vice Presidente Giovanni Agrimano.



Meridiano 16

periodico di informazione e dibattito

Torremaggiore: le sculture di Giacomo Negri

di Severino Carlucci

Torremaggiore. E' risaputo che ogni località d'Italia, grande o piccola che sia, onora la memoria dei suoi Caduti in guerra con una lapide o con un monumento. Il nostro consiste in una statua bronzea raffigurante un nudo maschile che poggia i suoi piedi sul corpo prostrato del nemico vinto e stringe nelle sue mani una torcia fiammeggiante ed una statuetta raffigurante la Vittoria il tutto poggiante sopra una base in marmo di tronco piramidale riportante la scritta "SACRI ALLA RELIGIONE DELLA PATRIA" ed i nomi dei 154 Caduti torremaggio-resi durante la grande Guerra ai quali vennero aggiunti successivamente quelli degli altri 82 Caduti durante la seconda guerra mondiale.

L'intera struttura, corredata da una ringhiera e da una lampada votiva, è opera dello Scultore concittadino Giacomo Negri ed è stata realizzata nell'anno 1923.

Commissionata dalla Civica Amministrazione pro-tempore quest'opera scultorea doveva essere collocata nel posto dove ora sta il monumento a San Padre Pio in Piazza Gramsci ma poi si optò per l'attuale Piazza dei Martiri che allora si chiamava via Roma.

Ma questo nostro Monumento non è la sola opera di Giacomo Negri; la sua "opera omnia" la si recepisce leggendo il libro dello storico dell'Arte Francesco Picca pubblicato a spese del Comune di Torremaggiore dall'Editore Claudio Grenzi.

In questo libro distribuito nella occasione della donazione da parte dei figli dello Scultore di una trentina tra sculture e bassorilievi, al Comune che ha provveduto a sistemarle in un vano a piano terra del castello ducale istituendo l'apposito Museo, il Picca descrive minuziosamente la carriera artistica di Giacomo Negri dall'Accademia di belle Arti di Firenze diretta da Domenico Trentacoste alla elaborazione del nostro monumento e dallo studio di scultura aperto in Roma fino alla partecipazione ai numerosi concorsi in cinquant'anni di attività professionale.

Quello che Francesco Picca non dice nel suo libro perché non reperite negli archivi viene sintetizzato in questi tre punti: ai 120 nomi dei Caduti della Grande Guerra vennero aggiunti i nomi di altri 34 deceduti in seguito a ferite o a malattie contratte al fronte; nell'aiuola alla base del Monumento protetta da una ringhiera era situata una mitragliatrice austriaca, forse una di quelle che falciò i nostri Fanti e che arma e ringhiera vennero requisite per dare ferro alla Patria durante la seconda guerra mondiale; la statuetta della Vittoria che la figura del Monumento teneva appoggiata nel palmo della sua mano sinistra venne trafugata da un soldato alleato agli inizi del 1944 per cui, durante la prima Amministrazione del Sindaco Michele Cammisa, si provvide a rimpiazzarla con un'altra simile raffigurante la Vittoria a discapito

di quanti volevano che al suo posto ci fosse una statuetta raffigurante l'Italia.

Per ora il Museo che ospita le trenta opere di Giacomo Negri è chiuso al pubblico per via dei lavori di restauro in corso nel castello ma quando esso sarà frequentabile il visitatore rivolgerà un grato pensiero al Professore Mario Negri ed alle sue sorelle che hanno voluto arricchire con la loro donazione il patrimonio artistico della nostra Città.

Ho conosciuto personalmente lo Scultore Giacomo Negri. Ho frequentato le scuole elementari con suo figlio Emilio avuto con la prima moglie e con Vittorio, il più piccolo dei suoi fratelli ed ho conversato con lui nel mese di settembre del 1973, tre mesi prima che un incidente stradale gli troncasse la vita assieme a quella della sua Signora. In quella occasione gli chiesi notizie di suo figlio Emilio che non rivedevo dal tempo delle elementari e lui mi disse che si era sposato e che viveva a Collegno, presso Torino. Da allora con Emilio Negri, che ora vive a Novara, mi sono rivisto più volte quando perviene a Torremaggiore. Questo servizio giornalistico è un dovuto riconoscimento alla memoria di suo Padre, un Artista che ha dato lustro alla nostra Città

NUMERO TRE

DEL 15 FEBBRAIO

2007

95